

Geografia Commosa Dellitalia Interna

Giovani leoni nasce da «Nonni in rete. Tutti giovani alle Poste», un progetto di Poste Italiane – realizzato in collaborazione con la Fondazione Mondo Digitale – che ha l’obiettivo di accelerare il processo di digitalizzazione del paese promuovendo l’accesso ai nuovi servizi degli over sessantacinque a rischio di esclusione, attraverso lezioni mirate – dall’accensione alla navigazione in rete, dall’uso dei programmi base e della posta elettronica ai social network – tenuti da giovani tutor nelle aule informatiche di trenta scuole superiori italiane. Muovendo dalle testimonianze dirette dei «nonni digitali», dieci scrittori italiani hanno raccontato il futuro sulla soglia di una radicale trasformazione delle città e degli stili di vita: dalla signora napoletana che a settant’anni segue la vita delle amiche su Facebook alla novantenne che deve ancora capire bene come funziona Skype, lo sguardo degli scrittori si posa su scenari apocalittici, nichilistiche svolte esistenziali, paura e fascinazione nei confronti del mondo che verrà. La sfida di questo libro è di raccontare l’Italia da due opposte angolazioni: quella di chi sta superando la linea d’ombra della gioventù, e l’altra di chi sta percorrendo invece l’ultimo miglio, tra passione, disincanto e desiderio di conoscenza. Franco Arminio • Andrea Bajani • Paolo Di Stefano • Angelo Ferracuti • Alessandro Leogrande • Giancarlo Liviano D’Arcangelo • Igiaba Scego • Nadia Terranova • Stefano Valenti

Italian poems with parallel English versions by Jeremy Reed. A Poetry Book Society Translation Award winner. Montale won the Nobel Prize for Literature in 1975. Born in Genoa in 1889, he achieved sudden fame during the 1920s when his pessimistic poetry caught the mood of Italy in the culturally sterile years following WWI.

A three-thousand year history of the world that examines the causes of war and the search for peace In three thousand years of history, China has spent at least eleven centuries at war. The Roman Empire was in conflict during at least 50 per cent of its lifetime. Since 1776, the United States has spent over one hundred years at war. The dream of peace has been universal in the history of humanity. So why have we so rarely been able to achieve it? In A Political History of the World, Jonathan Holslag has produced a sweeping history of the world, from the Iron Age to the present, that investigates the causes of conflict between empires, nations and peoples and the attempts at diplomacy and cosmopolitanism. A birds-eye view of three thousand years of history, the book illuminates the forces shaping world politics from Ancient Egypt to the Han Dynasty, the Pax Romana to the rise of Islam, the Peace of Westphalia to the creation of the United Nations. This truly global approach enables Holslag to search for patterns across different eras and regions, and explore larger questions about war, diplomacy, and power. Has trade fostered peace? What are the limits of diplomacy? How does environmental change affect stability? Is war a universal sin of power? At a time when the threat of

nuclear war looms again, this is a much-needed history intended for students of international politics, and anyone looking for a background on current events.

The night that Greta thought of the opportunity to turn her life around, a strong and icy wind from the north was lashing the sea, she could still remember it. she made her mind up: she was going to run away. Thus begins "The long shadow of a dream", lives intertwining, pride, recurring stories, emotions and passions... destinies. Greta is a girl who decides to take her life in her hands but then realizes that she has never really broken away from her native land; she understands that a wound to be truly healed must be painfully cleaned up to get to the heart of the problem. You need to go to hell and back in order to see the sky again. Of course, nothing will ever be the same again, but this is the way to go if you want to live and not exist. These are the strengths of this novel, it is well-structured, and easy to read. A romantic novel which is not too romantic. It conceals countless ideas which are open to a number of interpretations, but which is above all the analysis of a man seen as a human being, at the mercy of an unpredictable life.

Tremila morti, novemila feriti e oltre trecentomila senzatetto fanno del terremoto dell'Irpinia l'evento più catastrofico della storia repubblicana: era il 23 novembre del 1980 quando la terra cominciò a tremare, provocando in soli novanta secondi una devastazione senza precedenti. a quarant'anni da quella tragedia, questo libro ne ripercorre la storia, basandosi su un accurato lavoro di ricerca sulle fonti d'archivio, ma anche sulla memoria orale e sull'immaginario legato a quell'evento. Il terremoto dell'Irpinia segnò un punto di svolta sia in tema di gestione delle emergenze territoriali sia nel perfezionamento delle norme in materia di ricostruzione dei territori altamente sismici. Ciò nonostante, il racconto del sisma pare essere consegnato soltanto al canone giornalistico e, in particolare, alla declinazione dell'inchiesta giudiziaria famosa come «Irpiniagate» che ha investigato su sprechi, tangenti e malaffare, ma che è stata anche l'occasione per strumentalizzazioni politiche che, rivitalizzando l'antico pregiudizio antimeridionale, hanno dato l'impulso decisivo a un movimento come la Lega nord e alla costruzione di una narrazione che ha visto nei decenni il riproporsi della questione meridionale. Improvvisamente, il mezzogiorno aveva drenato un eccesso di risorse, tanto da mettere a repentaglio la prosperità di altre parti del paese. Questa dicotomia si è talmente accresciuta da fare ritenere la ricostruzione in Irpinia come uno degli sprechi più ingenti del secondo dopoguerra. Gli autori affrontano la lettura del terremoto con una chiave interpretativa inedita, che inquadra il sisma all'interno della storia più generale del nostro paese. Il filo narrativo si concentra sui due elementi principali che caratterizzano questi luoghi: i terremoti e l'emigrazione. Le tremila vittime e gli oltre trecentomila sfollati furono l'inevitabile conseguenza dei tragici eventi del 23 novembre o si sarebbero potuti scongiurare?

Che cosa sono le felicità d'Italia? La musica, il cibo, la biodiversità agricola, il paesaggio, la tradizione artistica e

culturale. Ovvero tutto ciò che rende il nostro Paese e i suoi costumi speciali agli occhi degli stranieri che vengono a visitarlo o di quelli che ne apprezzano e adottano lo stile di vita. Ma perché queste 'felicità' hanno avuto origine proprio qui? Come mai la Penisola possiede una eredità tanto ricca e varia di questi tesori? Carlo Cattaneo sosteneva che la cultura e la felicità dei popoli non dipendano tanto dai mutamenti della 'superficie politica' quanto dall'influsso di alcune 'istituzioni' che agiscono inosservate nel fondo delle società. Sono creazioni del popolo (norme consuetudinarie, strutture organizzative, tradizioni culturali) che sono state elaborate dal basso e che contano più delle scelte dei governi per il progresso dell'umanità. Il libro racconta la storia di quattro di queste 'felicità': l'alimentazione, dipendente dall'originalità storica e geografica dell'agricoltura italiana; le città, con il loro patrimonio di bellezza, che per secoli hanno costituito la forma più alta di organizzazione della vita sociale; la musica e la canzone napoletana, esempi della creazione di un immaginario poetico da parte di un popolo; la tradizione cooperativa, che ha dato un'impronta di egualitarismo sociale e di avanzato civismo.

A dispetto dell'immagine che la vuole strettamente legata a una dimensione urbana, l'Italia è disseminata di «territori del margine»: dal complesso sistema delle valli e delle montagne alpine ai variegati territori della dorsale appenninica, e via via scendendo per la penisola, fino a incontrare tutte quelle zone che il meridionalismo classico aveva indicato come «l'osso» da contrapporre alla «polpa», e a giungere alle aree arroccate delle due grandi isole mediterranee. Sono gli spazi in cui l'insediamento umano ha conosciuto vecchie e nuove contrazioni; dove il patrimonio abitativo è affetto da crescenti fenomeni di abbandono; dove l'esercizio della cittadinanza si mostra più difficile; dove più si concentrano le diseguaglianze, i disagi. Sommandole tutte, queste aree – «interne», «fragili», «in contrazione», «del margine» –, ammontano a quasi un quarto della popolazione totale, e a più dei due terzi del l'intero territorio italiano. Abbastanza per farne l'oggetto di una grande «questione nazionale». Se non fosse che hanno prevalso altre rappresentazioni: il Sud in perenne «ritardo di sviluppo»; il «triangolo industriale» della modernizzazione fordista; la «terza Italia» dei distretti. Al centro, l'ingombrante presenza della dimensione metropolitana, in grado di offuscare, fin quasi a spegnerlo, «tutto il resto». Oggi le specificità, le vitalità, le opportunità, le azioni pubbliche e collettive di questo resto tornano a essere visibili. Possono e devono animare una nuova lettura del paese. Nel libro si confrontano le riflessioni di storici, territorialisti, architetti, geografi, demografi, antropologi, sociologi, statistici, economisti, ecologisti. Si analizzano le ragioni degli abbandoni, degli spopolamenti, dei flussi, delle nuove mobilità in ingresso. Si misurano la qualità e il livello dei servizi di cittadinanza, facendo anche tesoro del patrimonio di conoscenze e di azione pubblica sul campo della Strategia nazionale aree interne, posta in essere negli ultimi dieci anni presso il Dipartimento per le politiche di coesione. Si scopre così un'altra Italia, che partecipa pienamente alle sorti comuni del paese, ma che soffre di più; e che sta provando a

riorganizzarsi, a ripopolarsi grazie ai giovani e agli immigrati, a inventare nuove imprenditorialità, a esprimere una nuova consapevolezza ecologica. Un paese che non rimuove la nostalgia dei luoghi, ma ne fa la premessa indispensabile per tramutare la rabbia e i risentimenti nell'impegno per una nuova fase di avanzamento sociale.

In a collection of stories written during the 1940s and 1950s, the author captures moments of revelation in the lives of ordinary people, instants blending recognition and alarm as deceptions and illusions are laid bare

In this collection of her finest and best-known short essays, Natalia Ginzburg explores both the mundane details and inescapable catastrophes of personal life with the grace and wit that have assured her rightful place in the pantheon of classic mid-century authors. Whether she writes of the loss of a friend, Cesare Pavese; or what is inexpugnable of World War II; or the Abruzzi, where she and her first husband lived in forced residence under Fascist rule; or the importance of silence in our society; or her vocation as a writer; or even a pair of worn-out shoes, Ginzburg brings to her reflections the wisdom of a survivor and the spare, wry, and poetically resonant style her readers have come to recognize. "A glowing light of modern Italian literature . . . Ginzburg's magic is the utter simplicity of her prose, suddenly illuminated by one word that makes a lightning streak of a plain phrase. . . . As direct and clean as if it were carved in stone, it yet speaks thoughts of the heart." — The New York Times Book Review

"At the height of the tumultuous developments taking place in Central and Eastern Europe in the ninth century, two Greek missionaries from Thessalonica came to the fore. Their work of acculturation among the Slavs, had far-reaching and lasting changes upon European life. This book looks back over the life and work of these two outstanding figures and analyzes their ecclesiastical and cultural mission. Their presence in the Crimea was closely bound up with several aspects of Byzantium's ecclesiastical policy and programs of acculturation, and also with the Russians' first encounter with Christianity." "In presenting the Slavs with an alphabet and the written work, the brothers transmitted to them the world, and thus it was in Cyril and Methodius' time, and thanks to their work, that Great Moravia reached the height of its vigor and prosperity as a central European state. The Cyrillo-Methodian tradition lived on, spreading among the Slavic peoples and laying the foundation of their spiritual life."--BOOK JACKET.Title Summary field provided by Blackwell North America, Inc. All Rights Reserved

Ten laws of simplicity for business, technology, and design that teach us how to need less but get more. Finally, we are learning that simplicity equals sanity. We're rebelling against technology that's too complicated, DVD players with too many menus, and software accompanied by 75-megabyte "read me" manuals. The iPod's clean gadgetry has made simplicity hip. But sometimes we find ourselves caught up in the simplicity paradox: we want something that's simple and easy to use, but also does all the complex things we might ever want it to do. In *The Laws of Simplicity*, John Maeda

offers ten laws for balancing simplicity and complexity in business, technology, and design—guidelines for needing less and actually getting more. Maeda—a professor in MIT's Media Lab and a world-renowned graphic designer—explores the question of how we can redefine the notion of "improved" so that it doesn't always mean something more, something added on. Maeda's first law of simplicity is "Reduce." It's not necessarily beneficial to add technology features just because we can. And the features that we do have must be organized (Law 2) in a sensible hierarchy so users aren't distracted by features and functions they don't need. But simplicity is not less just for the sake of less. Skip ahead to Law 9: "Failure: Accept the fact that some things can never be made simple." Maeda's concise guide to simplicity in the digital age shows us how this idea can be a cornerstone of organizations and their products—how it can drive both business and technology. We can learn to simplify without sacrificing comfort and meaning, and we can achieve the balance described in Law 10. This law, which Maeda calls "The One," tells us: "Simplicity is about subtracting the obvious, and adding the meaningful."

Umanità, imparzialità, neutralità, indipendenza, volontarietà, unità, universalità: i sette principi che hanno dato vita alla Croce Rossa centocinquant'anni fa, raccontati oggi da sette voci diverse. Questo libro nasce da una riflessione semplice che si traduce in una domanda importante: chi è la Croce Rossa? E oggi com'è percepita? A centocinquant'anni dalla sua nascita, dopo aver attraversato ed essere uscita indenne da guerre e conflitti di ogni tipo, essa continua la sua opera di assistenza e di aiuto, garantendo la sua presenza in ogni parte del mondo, nel rispetto dei principi su cui è stata fondata – Umanità, Imparzialità, Neutralità, Indipendenza, Volontarietà, Unità, Universalità –, gli stessi che sono alla base del nostro vivere civile e comunitario. A Monica Pais, Luca Beatrice, Michelangelo Pistoletto, Franco Arminio, Walter Veltroni, Chiara Rapaccini, Lucio Cavazzoni è stato chiesto di raccontarli in questo volume, ciascuno secondo la propria sensibilità e il proprio stile di scrittura. Monica Pais, veterinaria in prima linea, straordinaria "aggiustatrice" di randagi maltrattati e abbandonati, ricorda la sua visita ad Amatrice, fra le rovine di un terremoto che incredibilmente ha riconciliato animali e umani. Luca Beatrice, critico d'arte, afferma l'imparzialità negandola per sé e riconoscendola nello straordinario operato della Croce Rossa. Michelangelo Pistoletto, l'artista dei Quadri specchianti, fondatore di Cittadellarte, il luogo dove si pratica l'arte per il cambiamento della società, narra la forza del simbolo, quella croce che lui ha scomposto e ricomposto nel segno del Terzo Paradiso che illustra la copertina. Franco Arminio è poeta, e con parole che assurgono a metafora affronta il principio dell'Indipendenza, adattandolo a sé. Walter Veltroni, politico scrittore, racconta la Volontarietà attraverso una lunga, struggente intervista a una volontaria. Sul principio di Unità, Chiara Rapaccini scrive di sua nonna crocerossina che forse, fra i malati da curare in tempo di guerra, ha avuto Gabriele D'Annunzio. Lucio Cavazzoni, che ha a cuore la terra e non ha mai smesso di difendere i diritti di chi la lavora, dà vita

all'Universalità attraverso brevi, intensi affreschi di vita quotidiana e storie di uomini e donne che la incarnano. Sette voci più una, l'originaria: la voce di Jean Henry Dunant con il suo diario Souvenir da Solferino, colui che ha dato vita a CRI, la Grande Casa senza porte che sostiene e accoglie le umanità, indipendentemente dal colore della pelle, dal credo religioso e dalla condizione sociale. Perché "Siamo tutti fratelli", il grido che si levò dal sanguinoso campo di battaglia a Solferino nel 1859, non sia un'utopia.

A ground-breaking exploration of our ignorance - informed by several exclusive studies across over 40 countries. Winner of the MLA Aldo and Jeanne Scaglione Prize for Italian Studies 2016 Winner of the American Association for Italian Studies Book Prize 2016 This book is available as open access through the Bloomsbury Open Access programme and is available on www.bloomsburycollections.com. Written by one of Europe's leading critics, Ecocriticism and Italy reads the diverse landscapes of Italy in the cultural imagination. From death in Venice as a literary trope and petrochemical curse, through the volcanoes of Naples to wine, food and environmental violence in Piedmont, Serenella Iovino explores Italy as a text where ecology and imagination meet. Examining cases where justice, society and politics interlace with stories of land and life, pollution and redemption, the book argues that literature, art and criticism are able to transform the unexpressed voices of these suffering worlds into stories of resistance and practices of liberation.

Un libro onesto, crudo nella disanima dei problemi e coraggioso nel proporre soluzioni. Non ci sono altre parole per definire questo saggio. I due autori ci raccontano il Sud per come è. Non imbrogliano quando spiegano, per esempio, che le organizzazioni mafiose vengono spesso viste da molti cittadini non come nemiche, ma come soggetti in grado di sostituirsi a uno Stato che non c'è. Non fingono quando raccontano come il nostro Mezzogiorno abbia bisogno non tanto o non solo di investimenti, ma di una classe politica in grado di non rubare e di immaginare un futuro diverso. In A me piace il Sud le straordinarie opportunità offerte da queste regioni vengono elencate tutte. Questo libro indica una strada. Conviene a tutti pensare di seguirla.

Telecommuting--people working at home with computers connected to offices many miles away--could reshape the way America works. What are the effects of this phenomenon on workers, managers, and labor unions? What is the technology behind this arrangement? What are the legal implications surrounding telecommuting? In this volume, these issues are addressed by experts in computer applications and information systems, business and industry, training and operations, corporate forecasting and analysis, law, organizational behavior, and labor. Case studies of several actual telecommuting systems are presented.

The Geography of Strabo is the only surviving work of its type in Greek literature, and the major source for the history of Greek scholarship on geography and the formative processes of the earth. In addition, this lengthy and complex work

contains a vast amount of information on other topics, including the journey of Alexander the Great, cultic history, the history of the eastern Mediterranean in the first century BC, and women's history. Modern knowledge of seminal geographical authors such as Eratosthenes and Hipparchos relies almost totally on Strabo's use of them. This is the first complete English translation in nearly a century, and the first to make use of recent scholarship on the Greek text itself and on the history of geography. The translation is supplemented by a detailed discussion of Strabo's life and his purpose in writing the Geography, as well as the sources that he used.

In the years immediately following World War II, Jacques Prevert spoke directly to and for the French who had come of age during the German Occupation. First published in 1946 by Les Editions de Minuit, a press with its origins in the Underground...

Una nuova definizione del soggetto femminile – insegnano gli studi di Rosi Braidotti – parte dalla destabilizzazione di un concetto universale e universalistico di identità intesa come qualcosa di fisso e immutabile. Ricontestualizzando l'idea di soggetto nomade di deleuziana memoria in un'ottica femminile e femminista, la filosofa italo-australiana ridefinisce il soggetto femminile come nomade perché impossibile da racchiudere in una definizione univoca e totalizzante, ma continuamente esposto al processo del divenire, anche quando apparentemente situato in un preciso contesto spazio-temporale. Misurandosi con la suggestione dei suoi approcci teorici e non solo, i contributi di questo volume, aperti dalle riflessioni della scrittrice Elisabetta Rasy, disegnano una geografia ampia e animata di voci, volti ed esperienze femminili che si intersecano e si spostano sulla superficie terrestre, muovendosi con grande consapevolezza tra lingue e culture. Le esperienze di tutte le scrittrici qui presentate, disposte a costituire la trama di un tappeto/mappa secondo l'interpretazione geopoetica della cartografa Laura Canali che le accompagna, tentano di mettere in luce le interconnessioni che le singole esperienze riportate riescono ad attivare con le variabili di lingua, luogo e identità. I contributi affrontano vecchie e nuove questioni legate al tema dei 'soggetti in transito' lasciando emergere nuove prospettive di analisi non solo su nuovi fenomeni migratori ma anche su vecchie figure di nomadi, come gli esuli, i migranti, i colonizzati.

This volume examines a variety of utopian writing for children from the 18th century to the present day, defining and exploring this new genre in the field of children's literature. The original essays discuss thematic conventions and present detailed case studies of individual works. All address the pedagogical implications of work that challenges children to grapple with questions of perfect or wildly imperfect social organizations and their own autonomy. The book includes interviews with creative writers and the first bibliography of utopian fiction for children.

Roma ha accumulato 22 miliardi di euro di deficit ed è una città praticamente fallita. Alessandria è stata dichiarata in

default per un debito di 200 milioni. Parma ha un buco di bilancio di 850 milioni. Napoli è in stato di pre-dissesto. L'Aquila è ancora un cumulo di macerie, perché la ricostruzione non ha finanziamenti adeguati. Sono 180 i comuni italiani commissariati per fallimento economico. I primi provvedimenti dei commissari riguardano la cancellazione del welfare, la vendita del patrimonio immobiliare, il licenziamento di personale. Con i tagli alla sanità sono stati soppressi numerosi presidi, le scuole chiudono, i servizi sociali non esistono più. Lo Stato chiude i battenti. Dal 1994, in cambio della cancellazione di ogni regola urbanistica, la cultura liberista aveva promesso un nuovo «rinascimento urbano». Sono state invece create immense periferie senza servizi e senza anima. La sovrapproduzione edilizia ha provocato il crollo dei valori immobiliari, cosicché le famiglie italiane, già colpite dalla crisi economica e dalla disoccupazione, vedono scomparire i servizi sociali e il valore della propria abitazione. Povertà e insicurezza per tutti. Il fallimento delle politiche neoliberiste è evidente, eppure i responsabili del disastro economico e sociale continuano ad approvare leggi di liquidazione delle proprietà pubbliche e di ulteriore cancellazione del welfare. Con il decreto Sblocca Italia si mette il patrimonio immobiliare pubblico nelle mani della finanza, e mentre il paese affonda nel fango per il dissesto idrogeologico, si continua con la politica delle grandi opere inutili, nonostante gli scandali e le ruberie che ne caratterizzano l'esecuzione. Le città falliscono perché non riescono a garantire i servizi all'enorme periferia costruita negli ultimi anni: è dunque ora di fermare ogni espansione urbana. E invece di essere svendute alla speculazione finanziaria globale, come in Grecia o in Portogallo, le proprietà pubbliche devono diventare il volano per creare lavoro per i giovani. Il liberismo ha imposto la cancellazione delle pubbliche amministrazioni e ha fallito. Per uscire dalla crisi occorre mutare paradigma: ricostruire le città pubbliche e il welfare urbano.

Profiling mid-twentieth-century Boston as a time in which devout families routinely provided children for a life of religious service to the Catholic church, the son of a former priest and nun describes how his parents met while ministering to the inner-city poor and fought to continue serving in the priesthood after their marriage. Reprint. 35,000 first printing.

Bringing together new writing by some of the field's most compelling voices from the United States and Europe, this is the first book to examine Italy--as a territory of both matter and imagination--through the lens of the environmental humanities. The contributors offer a wide spectrum of approaches--including ecocriticism, film studies, environmental history and sociology, eco-art, and animal and landscape studies--to move past cliché and reimagine Italy as a hybrid, plural, eloquent place. Among the topics investigated are post-seismic rubble and the stratifying geosocial layers of the Anthropocene, the landscape connections in the work of writers such as Calvino and Buzzati, the contaminated fields of the ecomafia's trafficking, Slow Food's gastronomy of liberation, poetic birds and historic forests, resident parasites, and nonhuman creatures. At a time when the tension between the local and the global requires that we reconsider our

multiple roots and porous place-identities, Italy and the Environmental Humanities builds a creative critical discourse and offers a series of new voices that will enrich not just nationally oriented discussions, but the entire debate on environmental culture. Contributors: Marco Armiero, Royal Institute of Technology at Stockholm * Franco Arminio, Writer, poet, and filmmaker * Patrick Barron, University of Massachusetts * Damiano Benvegnù, Dartmouth College and the Oxford Center for Animal Ethics * Viktor Berberi, University of Minnesota, Morris * Rosi Braidotti, Utrecht University * Luca Bugnone, University of Turin * Enrico Cesaretti, University of Virginia *Almo Farina, University of Urbino * Sophia Maxine Farmer, University of Wisconsin-Madison * Serena Ferrando, Colby College * Tiziano Fratus, Writer, poet, and tree-seeker * Matteo Gilebbi, Duke University * Andrea Hajek, University of Warwick * Marcus Hall, University of Zurich * Serenella Iovino, University of Turin * Andrea Lerda, freelance curator * Roberto Marchesini, Study Center of Posthuman Philosophy in Bologna * Marco Moro, Editor-in-Chief of Edizioni Ambiente, Milan * Elena Past, Wayne State University * Carlo Petrini, Founder of International Slow Food Movement * Ilaria Tabusso Marcyan, Miami University (Ohio)* Monica Seger, College of William and Mary * Pasquale Verdicchio, University of California, San Diego

Il pianeta è in pericolo? Quali rischi sta correndo nel tempo presente e cosa lo minaccerà nell'immediato futuro? A una specie che rischia l'estinzione sono necessari nuove idee e nuovi comportamenti, per scovare opportunità alternative e ricavare spazi di manovra all'apparenza impensabili. Interviste a: Franco Arminio, Franco Brevini, Roberto Casati, Carlo Cellamare, Francesca Corrao, Claudio Damiani, Emanuele Felice, Silvio Garattini, Gazmend Kapllani, Abbas Khider, Giuseppe Lupo, Massimo Montanari, Boris Pahor, Carl Safina, Jonathan Silvertown, Nicla Vassallo, Eraldo Affinati, Franco Berrino, Stefano Boeri, Paolo Cognetti, Riccardo Falcinelli, Paolo Fresu, Amitav Ghosh, Filippo La Porta, Vittorio Lingiardi, Paolo Matthiae, Tomaso Montanari, Ermanno Olmi, Marco Revelli, Joseph Stiglitz, Benedetta Tobagi, Alex Zanardi

Accade che eventi non previsti, a cui la vita ci pone di fronte, si ritagliano un ruolo non trascurabile, delineandosi come opportunità per riconsiderare la condizione di discontinuità e di distanza tra gli esseri umani. Come emerge dalle ferite dell'emergenza sanitaria, sociale ed educativa, occorre prendere atto di una faglia in noi che in genere rimane nascosta, ma che in quanto tale va attraversata per approssimarsi sempre più a noi stessi e all'altro. In questa direzione si pone la riflessione pedagogica sulla relazione d'aiuto proposta da Marisa Musaio per educatori, consulenti pedagogici e operatori socioeducativi, delineando la specificità di una professione che intreccia relazione e costruzione di prossimità.

«Ogni volta che vado in un paese mi accorgo che la paesologia è una disciplina con molto avvenire, perché i paesi di avvenire ne hanno poco.» Un viaggio nelle piccole realtà d'Italia in compagnia di un poeta: reportage narrativi da luoghi minimi e misconosciuti. Almeno un quarto dei paesi italiani è gravemente malato. È una malattia nuovissima. Di cosa si tratta? Di desolazione. Per secoli o forse millenni i paesi sono stati poveri ma, anche se modesta, la vita che si svolgeva un tempo era 'piena. Ogni persona stava nel suo paese come un pesce dentro al

lago. Adesso pare che tutti stiano in un secchio rotto. Si vive con poca acqua e con la sensazione che nessuno sappia come conservare la poca che rimane. Chi visita i paesi d'estate o la domenica ne cattura un'impressione del tutto illusoria: il piacere del silenzio, del buon cibo, aria buona. Tutto questo è solo una facciata, una realtà apparente che nasconde un'inerzia acida, un tempo vissuto senza letizia. D'altra parte, «uno arriva e ferma la macchina in piazza. Guarda qualcuno vicino al bar o sulle panchine. Guarda una vecchia che va a fare la spesa, un cane disteso al sole, guarda porte chiuse, guarda la propria macchina e capisce che lo strumento per la fuga è a portata di mano. Basta una mezz'oretta di curve e si torna al mondo gremito, il mondo che si muove.» Se i 'sani scappano lontano, nel paese restano i malati. Può essere depressione, può essere disagio, può essere la smania velleitaria di chi sente di partire dal nulla e di non poter arrivare da nessuna parte. Il risultato è lo stesso: individui prostrati dalla desolazione del luogo in cui abitano, che non possono fingere. La malattia sembra trasmettersi per contatto con l'aria: Franco Arminio dà un nome al morbo, ne descrive i sintomi, ne scova le cause, ne racconta i malati. Vincitore del premio "Napoli 2009"

1862.179

«Mentre scrivo queste righe, il campanile di Amatrice cade sotto la forza del terzo terremoto che ha colpito, in meno di sei mesi, i paesi dell'Italia centrale. L'immagine del campanile viene riproposta ossessivamente. È una sequenza che angoscia e che però chiede di essere guardata e riguardata. Le immagini delle rovine, le visioni dei vuoti, delle assenze, dei luoghi a cui è stata sottratta la vita sono immagini perturbanti di cui abbiamo bisogno». Scrive così Vito Teti, nell'incipit di questo libro che riannoda il filo di una riflessione iniziata quindici anni fa con *Il senso dei luoghi*, un saggio che ha dato vita a un vero e proprio filone a cavallo tra antropologia, reportage, letteratura e fotografia. Nell'immagine del campanile di Amatrice, Teti scorge un mondo ben più vasto, che va anch'esso inesorabilmente franando. Mentre i grandi agglomerati urbani si preparano a ospitare la gran parte della popolazione mondiale, interi territori si spopolano. E lo spopolamento è la cifra delle aree interne di numerose regioni d'Italia e d'Europa. Di fronte a questo scenario, l'antropologo coglie l'abbandono come la forma culturale dello spopolamento e si chiede: cosa fare dei segni del passato, delle schegge di un universo esploso? Nella prospettiva di Teti, il passato può e deve essere riscattato come un mondo sommerso di potenzialità suscettibili di future realizzazioni. In agguato, certo, c'è il rischio che la retorica e la nostalgia restaurativa seppelliscano quel poco che, del paese, resta. Viceversa, la nostalgia positiva, costruttiva può essere sostegno a innovazione, inclusione e mutamento. Se la nostalgia diventa una strategia per inventare il paese, allora quel che resta è ancora moltissimo. L'antropologia dell'abbandono e del ritorno, di cui Teti definisce in queste pagine i tratti essenziali, è un tentativo d'interpretazione dei luoghi a partire da quel che resta, e che occorre ascoltare, prendendosene cura. Come scrive Claudio Magris nella prefazione: «In questo libro di scienza e di poesia c'è una profonda partecipazione al destino nomade e ramingo non solo degli emigranti partiti con le loro povere cose, ma di ognuno, delle stesse civiltà, del loro nascere e passare, ma forse mai definitivamente».

1294.1.1

La storia come critica del presente. In questa espressione che Piero Bevilacqua ha posto al centro di una lunga, intensissima, pratica di studio e di lavoro, si compendia un modo di intendere il mestiere dello storico. Un modo non neutrale: un modo che sa coniugare il rigore della ricerca – vale a dire l'attitudine critica, lo scrupoloso riscontro delle fonti, l'onestà intellettuale e la distanza da ogni partito preso – con la tensione civile, con la domanda di senso, legandoli alle pulsioni, ai drammi, alle responsabilità del proprio tempo. «La storia per Bevilacqua – osservano Leandra D'Antone e Marta Petrusiewicz nella loro introduzione – è sapere che si rigenera costantemente; è coscienza critica del presente, consapevolezza del passato, immaginazione del futuro: è fertile lezione trasmessa ininterrottamente dalla generazione più anziana

a quella più giovane». Accanto a Piero Bevilacqua, talvolta attorno a lui, questa attitudine intellettuale ha visto e vede aggregarsi persone diverse: amici, colleghi, compagni, tutti accomunati dalla passione per lo studio e dall'impegno civile. È così che gli argomenti affrontati da Bevilacqua, nelle differenti stagioni del suo impegno, sono diventati di volta in volta discussioni, seminari, convegni, libri, riviste. Di queste questioni, tuttora ben vive e aperte, il libro offre un quadro aggiornato, organizzato attorno alle parole-chiave del lessico di Bevilacqua: Ambiente, Campagne, Mezzogiorno, Migrazioni, Militanza, Risorse. Di questi temi nel volume si discute senza nascondere diversità di opinioni, o anche punti di dissenso. Vi si respira un'aria di famiglia, frutto di una consuetudine, di un orizzonte condiviso, nella quale volentieri la casa editrice Donzelli si ritrova, si riconosce. Per questi temi, per queste vie – lo si può dire senza troppe timidezze – è passata e passa una parte ben viva della cultura civile del nostro paese. In questo senso, il libro è un contributo alla discussione pubblica, oggi più che mai necessaria, sull'uso e sul senso della storia.

This book stems from the seminal work of Robert Venturi and aims at re-projecting it in the current cultural debate by extending it to the scale of landscape and placing it in connection with representative issues. It brings out the transdisciplinary synthesis of a necessarily interdisciplinary approach to the theme, aimed at creating new models which are able to represent the complexity of a contradictory reality and to redefine the centrality of human dimension. As such, the volume gathers multiple experiences developed in different geographical areas, which come into connection with the role of representation. Composed of 43 chapters written by 81 authors from around the world, with an introduction by Jim Venturi and Cezar Nicolescu, the volume is divided into two parts, the first one more theoretical and the other one which showcases real-world applications, although there is never a total split between criticism and operational experimentation of research. A vast array of images and vignettes depicts the everyday hardships and commonplace pleasures of people living in the thirteenth and fourteenth centuries in a dawn-to-dark account of life in the late Middle Ages that captures the era's religious, economic, institutional, educational, leisure, cultural, and social practices and institutions.

“Un viaggio nello spazio e un viaggio nel tempo. Un viaggio nel paesaggio toscano e uno nel paesaggio interiore. Un viaggio nella poesia e uno nell'impegno nei confronti della Natura e del mondo. Tutto questo, e molto di più, è quello che Francesca Volpe ci propone in questo diario che ricorda i resoconti romantici di Goethe, di Byron, di Muir, di quei viaggiatori capaci di accostarsi con occhi nuovi, mente curiosa e cuore aperto alla ricchezza di sfumature del paesaggio geografico e di quello umano. Il lettore non può che immedesimarsi nella voce narrante e si sente parte, anche lui, anche lei, del viaggio: sul sedile passeggero di una mitica Renault 4 capace di sfidare i mezzi più moderni e di affrontare le circonvoluzioni che uniscono tra loro piccoli borghi acciambellati sulla cima di cocuzzoli e le tante storie di persone che hanno fatto scelte radicali, appassionate e coraggiose. Quasi a dimostrare che il successo non si misura con ampiezza materiale, ma con quella del sorriso. E di sorrisi Francesca ne ha incontrati tanti e altrettanti ne ha generati, tra le persone che l'hanno vista fermarsi in piccole piazze assolate a prendere appunti, affacciata su balconate naturali a puntare lo sguardo oltre l'orizzonte o in tragicomici momenti sotto diluvi torrenziali... che 'ridimensionano l'ego in eco'”. (Marcella Danon)

Geografia commosa dell'Italia interna Digital Draw Connections Representing Complexity and Contradiction in Landscape Springer Nature

The Archives of the All-India Muslim League and other contemporary sources have been used in this comprehensive study of the Party that led the movement for the creation of Pakistan. The book encompasses the organizational structure of the All-India Muslim League, its financial and propaganda resources, its mobilization strategies, and different aspects of its struggle. Dr Afzal presents the account in a simple and lucid style. It is indispensable reading for anyone who wishes to understand the dynamics of the pre- and post-Independence history and politics of Pakistan, Bangladesh and India.

“La prima volta non fu quando ci spogliammo ma qualche giorno prima, mentre parlavi sotto un albero. Sentivo zone lontane del mio corpo che tornavano a casa.” “Abbiamo bisogno di contadini, di poeti, gente che sa fare il pane, che ama gli alberi e riconosce il vento. Più che l’anno della crescita, ci vorrebbe l’anno dell’attenzione. Attenzione a chi cade, al sole che nasce e che muore, ai ragazzi che crescono, attenzione anche a un semplice lampione, a un muro scrostato. Oggi essere rivoluzionari significa togliere più che aggiungere, rallentare più che accelerare, significa dare valore al silenzio, alla luce, alla fragilità, alla dolcezza.” Il nuovo libro di Franco Arminio, le più belle poesie del poeta italiano più seguito sulla Rete Franco Arminio ha raccolto qui una parte della sua sterminata produzione in versi. Ma non è un’antologia, è un’opera antica e nuova, raffinata e popolare, un calibrato intreccio di passioni intime e passioni civili. La prima sezione è un omaggio al paesaggio e ai paesi che Arminio racconta da anni nei suoi libri in prosa. La seconda ci presenta una serie di poesie amorose in cui spicca il suo acuto senso del corpo femminile. Dopo i testi intensi dedicati agli affetti familiari, le conclusioni sono affidate a una serie di riflessioni sulla poesia al tempo della Rete. I versi di Arminio sono lavorati a oltranza, con puntiglio e cura, con l’obiettivo di arrivare a una poesia semplice, diretta, senza aloni e commerci col mistero. La sua scrittura è una serena obiezione alle astrazioni e al gioco linguistico, una forma di attenzione a quello che c’è fuori, a partire dal corpo dell’autore, osservato come se fosse un corpo estraneo. L’azione cruciale è quella del guardare: “Io sono la parte invisibile / del mio sguardo”.

"One of the most important devotional works of the Middle Ages and Renaissance, this book provided a major source for both visual and literary artists, as well as for preachers, contemplatives, and believers. The amazing number of manuscript sources attests to its far-reaching influence. Gospel accounts of Christ's life are supplemented by apocryphal material from a variety of sources, to provide in an inviting style a highly readable biography. The translation brings to life the pathos, humor, and wisdom of Caulibu's book while maintaining impeccable scholarship. The volume is further enhanced by eight full-color plates selected from the miniatures in MS 410, Corpus Christi College, Oxford."

Itzik Malpesh was born the son of a goose-plucking factory manager during the Russian pogroms - his life saved on the night it began by the young daughter of a kosher slaughterer. Or so he believes... Exiled during the war, Itzik eventually finds himself in New York, working as a typesetter and writing poetry to his muse, the butcher's daughter, whom he is sure he will never see again. But it is here in New York that Itzik is unexpectedly reunited with his greatest love - and, later, his greatest enemy - with results both serendipitous and tragic. His story is recounted in his memoirs thanks to the most unlikely of translators - a twenty-one-year-old Boston Catholic college student who, in meeting Itzik, has embarked upon a great lie that will define his future and the most

extraordinary friendship he'll ever know.

[Copyright: 52e05d04ba5b5cc6a0337b3d4ab2574f](#)